

« - santo, infine, mantenendo sempre indirizzate e subordinate le sue fatiche ai tre grandi ideali della sua vita: Dio, la Chiesa, le anime »⁵.

Avendo buon fiuto Giovanni XXIII riusciva con facilità ad individuare le fonti, ad affrontare un fatto, a collocarvi gli attori, a confrontare tra loro gli avvenimenti; a scoprire i rapporti tra gli avvenimenti religiosi e politici. Nell'accingersi alla lettura di un volume, sapeva cogliere ed apprezzare di primo acchito tutto l'apparato scientifico: presentazione, note marginali, appendici, indici.

Si fosse imbattuto in evidenti scogli, non era proclive né a condanne aprioristiche, né ad assoluzioni pietistiche. Nemmeno subiva il fascino dell'e-saltazione trionfalistica, incline com'era ad usare la vena dell'humour che disincanta e disintossica; d'altro canto, insofferente per sé e per gli altri del culto della personalità o del lasciarsi infettare - come diceva egli - dal « morbus biographicus », non era facile agli incantesimi di carismi eccezionali, sempre bisognosi di venire adeguatamente studiati e autenticati.

Le motivazioni apologetiche, non infrequenti agli inizi di questo secolo, allorché il Roncalli concludeva i suoi studi a Roma (di questa apologetica taluno potrebbe, in vero, trovare traccia nel *Giornale dell'Anima*) e si avviava sui sentieri del suo iter pastorale, non spegnevano la sua vigilanza critica. Basterà aggiungere che egli ebbe sempre in uggia il romanzo storico, e mai trovò gusto al romanzo tout court, fatta eccezione per *I Promessi Sposi* del Manzoni.

Si ebbe più volte la riprova di questa sua equità dinanzi a possibili scandali, ove si fosse divulgata questa o quella notizia, essendogli familiare il rigido criterio biblico enunciato nel libro di Giobbe: « Vorresti forse in difesa di Dio dire il falso e in suo favore parlare con inganno? » (13, 7).

3. Due domande tuttavia si impongono: era Giovanni XXIII conoscitore di uomini nel profondo? Non si lasciava egli facilmente influenzare? Alla prima risponderci positivamente, alla seconda negativamente. Ho riflettuto su questi come su altri quesiti. So bene che non basta la mia testimonianza. Epperò quando essa verrà confrontata coi documenti d'archivio - essi pure sempre insufficienti, giacché il molto che si vive, in minima parte viene anche trascritto - le mie affermazioni saranno convalidate.

È pur vero che quando un personaggio gli era entrato nell'animo, egli ne viveva il rapporto come un'antica amicizia, a prescindere dal periodo storico in cui fosse vissuto. Si dovrà dire pertanto che, più che devoto, egli fu amico di Lorenzo Giustiniani, di Carlo Borromeo, di Gregorio Barbarigo, di Cesare Baronio - per citare solo alcuni - e di alcune grandi figure di vescovi e di spirituali condottieri dei secoli XVII, XVIII, XIX sino a San Pio X, al quale, nonostante la polemica non ancora spenta sui controversi rapporti con persone che al Roncalli furono carissime - dicasi il card. Ferrari, il vescovo Radini Tedeschi, i professori Pedrinelli e Mojoli, suoi condiscipoli bergamaschi -, si sentì affettuosamente legato, nonostante scoprisse via via qualcosa, e più di qualcosa, che ne lo diversificava.

« Aveva asserito nei suoi giovani anni: « L'anima nostra è fatta così: penetrando oltre le apparenze, si sente attrarre istintivamente là dove si cela la vera grandezza, e innanzi a questa, tutto che circonda gli uomini grandi, anche le piccole cose che li riguardano, assumono talora proporzioni imprevedute, altissimi significati »⁶.

Incline al rispetto di ogni persona, anche peccatrice, o in errore, alla prudente valutazione, all'ottimismo sereno, egli pur tuttavia non fu facile sottoscrittore di decreti proclamanti eroicità delle virtù.

Dobbiamo altresì osservare che egli aveva fiducia nella grazia di stato: dottrina questa facilmente accolta da teologi ed asceti. Dio proporziona le grazie alla particolare vocazione di ciascuno e al servizio che l'uomo è chiamato a svolgere nella Chiesa e nell'umanità, ben inteso ammessa la disponibilità generosa del chiamato.

Dottrina valida per Maria Santissima come per San Giuseppe, per gli apostoli di ogni tempo e per i pastori imperterriti di tutte le epoche. La applicava innocentemente ed incredibilmente a se stesso. Alcune volte, conversando con mgr Dell'Acqua, o col confessore mons. Cavagna, o con me, lo si udì raccontare: « Stamane in udienza la tal persona mi ha detto che dopo la benedizione del Papa, nel tal inferno s'è riscontrato un miglioramento ... oppure la guarigione. Non amo soffermarmi a fantasticare su queste cose. Ma è pur vero che io ho pregato con fervore e con convinzione, e non troverei niente di strano che il Signore porgesse ascolto alla voce del suo servo obbediente e fedele ... ».

4. La devozione di Angelo Giuseppe Roncalli a Pio IX nacque in famiglia, si dilatò in parrocchia e si perfezionò in diocesi. In casa egli vedeva nelle mani del prozio Zaverio, il suo educatore, una biografia popolare di Pio IX. Così pure nella modesta abitazione sorrideva alle pareti una oleografia del pontefice. A Sotto il Monte, egli apprese a chiamarlo « l'angelico Pio », in eco alle tante volte che don Francesco Rebuzzini, il santo parroco del suo battesimo, l'aveva così presentato nelle sue catechesi.

D'altronde Pio IX era morto da tre anni appena, allorché Angelo Giuseppe Roncalli venne recato al fonte battesimale, il giorno stesso della sua nascita, il 25 novembre 1881.

Le gesta del papa marchigiano continuavano a risuonare in tutta la bergamasca negli anni della adolescenza del predestinato successore di Pio IX. Richiamandosi ai ricordi lontani, Giovanni XXIII confidò un giorno ai soci del Circolo di San Pietro: « Legittimo è ricordare il passato. E se si ripensa a quanto si è dovuto soffrire e superare, viene naturale il proposito di essere altrettanto forti nelle odierne circostanze, senza, perciò, lamentarci dei tempi nostri, ma cercando fervidamente di santificarci, anzitutto con la buona condotta, la buona parola, con la fedeltà a quella dottrina di cui san Tito è stato illustre assertore ed esecutore. Sempre vera e luminosa è l'affermazione di Pio IX. In qualsiasi evenienza, il papa sa di poter contare sul cuore dei suoi figli, sulla loro forza e risolutezza, sulla devozione che essi professano